



PIANO D'AZIONE

Promuovere percorsi di coesione sociale nelle comunità territoriali

PROBLEMA

La nostra società è attraversata da **nuove forme di insicurezza degli individui** e da **frammentazione delle comunità**, causate da trasformazioni sociali, culturali, demografiche ed economiche.

Tale contesto sta aumentando il livello di vulnerabilità per una parte della popolazione; si rileva in particolare:

- la crescente difficoltà da parte delle famiglie ad assolvere ai compiti (educativi, assistenziali, di recupero e integrazione sociale) che esplicitamente o implicitamente sono loro affidati e che hanno assolto in passato;
- l'aumento delle persone, giovani e adulte, con carriere lavorative discontinue che vivono condizioni di insicurezza, precarietà, assenza di chiare prospettive personali e familiari;
- la diffusione di situazioni di povertà relativa rappresentate dall'inadeguatezza del reddito disponibile rispetto al contesto di riferimento;
- l'acuirsi della difficoltà delle persone a convivere con culture diverse
- l'aggravio delle condizioni di alcune categorie tradizionalmente svantaggiate o emarginate.

L'aumento di episodi di indifferenza o addirittura ostilità verso alcune categorie di persone è indice di insicurezza e sintomo di un processo in atto di disgregazione sociale e di deriva verso atteggiamenti di chiusura ed egoismo.

A fronte di tale contesto, le politiche sociali mostrano una situazione di difficoltà, poiché ancora ritagliate in larga misura sugli assetti sociali del passato e troppo centrate su interventi frammentati, senza un vero disegno strategico; ciò sia che si tratti di promozione e prevenzione, sia che si tratti di servizi di presa in carico di particolari categorie di bisogno.

Dentro questo clima, è sempre più difficile provare quale sia il valore aggiunto che può derivare dalle relazioni, in particolare quelle legate a una partecipazione alla vita collettiva e alla costruzione di forme di convivenza tra comunità, o allo sviluppo di forme di responsabilità e di risposta comune ai bisogni.

LE RAGIONI DELL'INTERVENTO DELLA FONDAZIONE

La Fondazione Cariplo crede nella necessità di:

- promuovere nuove politiche di inclusione che attenuino le fratture sociali e che consentano ai cittadini di godere di diritti e di accedere ai servizi, dando maggiore ascolto ai bisogni del territorio e allo sviluppo di nuovi o più efficaci sistemi di risposta;
- mettere in rete i bisogni e le risorse, sviluppando un welfare comunitario e principi di sussidiarietà orizzontale per uscire dalle difficoltà individuali e comuni;
- approfondire, valorizzare e sostenere lo sviluppo di buone prassi e iniziative sperimentali che testimonino l'importanza della coesione sociale come fattore di inclusione, integrazione e sicurezza;
- sostenere processi progettuali, culturali e strategici mirati a creare coesione sociale, assecondando una consapevolezza già acquisita sia dal terzo settore sia dall'ente pubblico, che non ha però ancora trovato pieno riconoscimento e valorizzazione all'interno delle agende e degli stanziamenti.

Consapevole delle difficoltà che caratterizzano la riforma delle politiche pubbliche in questo campo, così come della necessità di ideare e sperimentare azioni concrete che costituiscano una base di riflessione per le nuove politiche, la Fondazione Cariplo si propone come sostegno delle iniziative sperimentali e come catalizzatore delle riflessioni culturali sul tema della coesione sociale. In tal senso, più che sostenere politiche di natura estensiva, la Fondazione si propone di contribuire a ideare e sperimentare nuove azioni emblematiche e dimostrative basate sulla pratica della sussidiarietà e sul rafforzamento delle infrastrutture sociali. La Fondazione si qualifica quindi come attore di un sistema complesso di generazione e di governo delle politiche volte ad affrontare i problemi della vita collettiva.

OBIETTIVI

L'obiettivo generale è quello di migliorare le condizioni di benessere delle comunità locali, promuovendo la coesione sociale e quindi la creazione di contesti in cui si possono più facilmente ed efficacemente generare politiche e processi di inclusione diretti a prevenire e contrastare fratture sociali e

la multiproblematicità delle situazioni di disagio. Si intendono creare o potenziare reti di sostegno e servizi di prossimità, nella convinzione che la qualità della risposta al disagio (latente o conclamato) e l'efficacia di meccanismi di prevenzione e protezione di situazioni di bisogno, possa essere più elevata in **comunità accoglienti e responsabili**, dove ciascun soggetto è portatore di bisogni ma anche di risorse e che proprio su queste ultime sia necessario fare leva.

Questo obiettivo può essere perseguito attraverso la realizzazione di percorsi rivolti a categorie di persone svantaggiate, come pure a intere comunità locali o a specifici "luoghi deboli", all'interno di un orizzonte progettuale che non può veder separati il lavoro sul "centro" da quello sulle "periferie", la normalità e il disagio, l'intervento assistenziale o di protezione da quello preventivo e promozionale.

Il Piano d'Azione intende quindi rivolgersi prevalentemente a:

- **gruppi di persone** caratterizzate da una stessa **situazione di disagio complesso**, seguendo un approccio multidimensionale, rafforzando legami di comunità e non frammentando gli interventi;
- **comunità locali fragili*** promuovendo soluzioni che puntino sul potenziamento del sistema di relazioni, sullo sviluppo di rapporti di reciproca responsabilità, per affrontare problemi complessi di una pluralità eterogenea di soggetti;
- **alcuni luoghi considerati multiproblematici**, facilitando:
 - la permeabilità e l'interazione tra ciò che è considerato normale e ciò che è considerato disagio, tra l'interno e l'esterno;
 - la riappropriazione e la valorizzazione dei luoghi;
 - la promozione di politiche inclusive.

Si intende agire in tali luoghi in un'ottica di integrazione, mediazione o soluzione di situazioni di forte degrado, isolamento, intolleranza creando anche dei contesti più sicuri.

* Per comunità locale fragile si intende una comunità (sia essa un quartiere, un paese, un insieme di paesi) dove vi sia la compresenza di alcune delle seguenti condizioni di difficoltà: 1. economiche: diffusione di redditi bassi, di economia informale e illegale; 2. abitative: elevata concentrazione di abitanti o per contro forte isolamento, presenza di edilizia popolare, situazioni di degrado urbano; 3. sociali: alta incidenza di gruppi o individui deboli ed emarginati, servizi poco presenti o poco accessibili; 4. culturali: basso livello scolastico, poche iniziative; 5. di convivenza: tensioni legate a difficoltà di integrazione, di dialogo, di insicurezza, di microcriminalità, mancanza di occasioni di aggregazione. 6. ambientali: esistenza di forme di forte degrado ambientale (inquinamento, urbanizzazione, ecc..)

STRATEGIE

La strategia generale del Piano d'Azione è quindi quella di intervenire non solo su uno specifico disagio, sia esso di un gruppo sociale, luogo o territorio, bensì sul contesto dove il disagio è presente o si potrebbe manifestare, agendo sulla comunità e le sue componenti rendendole più accoglienti, integrate e sicure.

Tale strategia non può che rendere necessaria l'interazione tra più soggetti non solo nella realizzazione degli interventi, ma anche in una profonda e consapevole analisi e conoscenza del contesto e nell'individuazione degli obiettivi, perché è con il concorso di più e diversi soggetti che si possono sapere e interpretare i bisogni espressi e potenziali, valorizzare e costruire risorse accessibili e fruibili, ma anche produrre coesione sociale superando meccanismi di esclusione ed espulsione.

Ogni intervento dovrà quindi tenere congiuntamente presenti i seguenti concetti chiave, sintetizzabili come le **"quattro P"**: prevenzione, promozione, partecipazione, partenariati:

- **prevenzione**: valorizzare progetti orientati all'anticipazione di fenomeni di frattura e di disagio sociale, promuovendo la coesione sociale delle aree di rischio e fragilità, il recupero delle situazioni di marginalità che possono sfociare nell'esclusione o nella devianza;
- **promozione**: soprattutto per i bisogni di inclusione più forti, andare nella direzione delle politiche sociali attive, orientate a emancipare i soggetti dal bisogno ma anche dall'assistenza, favorendo progetti di reinserimento;
- **partecipazione**: sostenere interventi in cui i diretti interessati siano chiamati a svolgere un ruolo attivo e responsabile, possibilmente fin dalla progettazione degli interventi, anche attraverso attività di mediazione e animazione e dove le forme di risposta costruite suscitino consenso e siano accessibili e flessibili in modo tale da raggiungere il maggior numero di soggetti;
- **partenariati**: incentivare forme di rete per la concertazione degli interventi, la progettualità condivisa e la gestione congiunta delle iniziative, con la partecipazione attiva di attori solidaristici, di singoli cittadini, di rappresentanze dei beneficiari, di istituzioni locali.

Inoltre, gli interventi dovranno considerare i seguenti elementi di merito:

- avere come prospettiva il territorio, attraverso il quale chi è chiamato a progettare e intervenire deve necessariamente leggere i bisogni cui dare risposta e soprattutto le risorse da cui partire, valorizzandole in modo appropriato;
- considerare le organizzazioni radicate nei territori come gli interlocutori privilegiati per lavorare con tutte le componenti delle comunità locali e sostenerle nei processi di aumento di coesione sociale e di inclusione;
- fare leva su istituzioni e risposte tradizionali (scuola, lavoro, sanità, sport, cultura...) affinché svolgano appieno il loro ruolo inclusivo;
- puntare alla creazione di servizi più che a interventi infrastrutturali;
- puntare a soluzioni (di prevenzione, di promozione e di contrasto) sia fortemente esplorative sia di messa a sistema delle risposte presenti, cercando – ove possibile - l'integrazione con le politiche esistenti.

Nella formulazione degli interventi, sono da considerare le seguenti indicazioni di metodo:

- promuovere bandi con obiettivi sufficientemente ampi da consentire alle organizzazioni di adattare gli interventi alle caratteristiche del territorio e alle evoluzioni del contesto;
- promuovere interventi che si sviluppino in un arco di tempo pluriennale, cercando se necessario opportune forme di incentivo che mirino alla sostenibilità economica;
- utilizzare adeguate forme di ascolto e accompagnamento delle organizzazioni e dei territori affinché siano sempre più preparati ad essere soggetti promotori di processi di coesione sociale;
- dotarsi di strumenti condivisi che possano consentire un adeguato monitoraggio e valutazione del fenomeno dell'esclusione e dell'efficacia delle politiche del Piano d'Azione per affrontarla;
- promuovere e utilizzare idonee forme e strumenti di comunicazione capaci di coinvolgere e di cercare il consenso di più soggetti possibili durante l'attuazione dei progetti e di promuovere buone pratiche di inclusione sociale così da "contaminare" altri ambiti e territori;
- promuovere uno stretto raccordo con il ruolo che nel territorio interpretano le Fondazioni comunitarie.